

Introduzione

«Nella mia fine è il mio principio». Ho preso il titolo di quest'opera da un verso di T.S. Eliot, «*In my end is my beginning*» [trad. it., *East Coker* (v. 38), in *Quattro Quartetti*, Garzanti, Milano 1959, 43], a significare che dalla speranza cristiana ci viene la forza di risorgere dopo tutti i fallimenti e le sconfitte della nostra vita, la forza di rinascere a vita nuova dalle tenebre della morte, la forza di ricominciare quando la colpa ci aveva reso la vita impossibile. Lo Spirito della risurrezione, infatti, viene dallo Spirito che ha risuscitato il Cristo tradito, brutalizzato, abbandonato. Quella risurrezione ad opera di Dio ha tramutato la fine senza sbocchi sulla croce del Golgota nel suo vero inizio. Rendercene consapevoli significa non desistere ma sperare che in ogni fine si celi un nuovo principio. Ma se vogliamo ricominciare dobbiamo essere disposti a liberarci da tutto ciò che ci tormenta e da tutto quel che ci manca. Se ci mettiamo in cerca del nuovo inizio, sarà lui a trovarci.

Alcuni pensano che la Bibbia si muova tra gli orrori dell'apocalittica e che anche “la fine del mondo”, la “soluzione finale” che Dio ha stabilito per tutti i problemi irrisolti nel-

l'esistenza del singolo, nella storia del mondo e nell'intero cosmo, sia di tipo apocalittico. La fantasia apocalittica si è sempre appassionata nel descrivere il giudizio universale di Dio all'ultimo giorno: i buoni in paradiso, i cattivi all'inferno e la terra annientata nel fuoco. Conosciamo anche la battaglia finale tra Dio e Satana, tra Cristo e l'Anticristo, tra i buoni e i cattivi nella valle di *Armageddon*, così spesso strumentalizzata da una politica ispirata dallo schema "amico - nemico".

Immagini apocalittiche, indubbiamente. Ma cristiane? No, perché l'aspettativa cristiana di futuro non ha nulla a che vedere con la fine – della vita, della storia o del mondo – ma piuttosto con l'inizio: l'inizio della vita vera, del regno di Dio, della ricreazione di tutte le cose alla loro riconfigurazione permanente e definitiva. L'antico detto che «le cose ultime sono come le prime» viene dalla saggezza che la speranza racchiude. Del resto la grande promessa che Dio ha fatto risuona proprio nell'ultimo libro della Bibbia, nell'*Apocalisse* di Giovanni: «Ecco, io faccio nuove tutte le cose» (21,5). Alla luce di questo orizzonte ultimo la Bibbia ci si disvela come il libro delle promesse di Dio e delle speranze dell'uomo, di tutti gli esseri creati, che dalle memorie di questo loro futuro attingono le energie necessarie per il nuovo inizio.

Nel mio libro *L'avvento di Dio. Escatologia cristiana* (orig. 1995) [trad. it., Queriniana, Brescia 1998] ho applicato il principio «nella fine è l'inizio» nei diversi ambiti delle aspettative di futuro personali, politiche e cosmiche. In questa *Piccola teologia della speranza* vorrei invece concentrarmi sulle esperienze di tipo personale, quelle in cui noi cerchiamo, e poi troviamo, nuovi cominciamenti. Se l'ultimo non è la fine bensì il nuovo inizio, non dovremmo pensare soltanto alla vita che finisce, ma ad una vita che rico-

mincia. Prima ancora della morte viene la nascita alla vita. Come Hermann Hesse esprimeva nel suo stile poetico, la nascita di un bambino conserva il suo “fascino” anche quando sperimentiamo le finitudini, i fallimenti, le delusioni e le sconfitte della vita. È un fascino che non emana dai nostri desideri e fantasie, ma dalla realtà primigenia. Sempre, quando nella nostra vita ci avviciniamo all’origine, facciamo esperienza di nuovi inizi. Il Dio vivente ci chiama sempre alla vita, quando nasciamo e quando moriamo, quando incominciamo e quando arriviamo alla fine. La sua vicinanza è per tutti e dovunque sempre fonte di vita.

Le tre parti in cui si articola questa teologia della speranza si riferiscono ai tre grandi inizi della nostra esistenza: nascita - rinascita - risurrezione.

Nella *prima parte* tratto della fanciullezza e della gioventù, quindi degli inizi temporali della vita. Con ogni bambino viene qualcosa di nuovo al mondo. La “fanciullezza” evoca sempre un futuro aperto, gravido di infinite possibilità, e allude ad una speranza di una vita da vivere in pienezza. Analogamente è per la “giovinezza”. Si dice che il futuro è dei giovani. E ciò spiega perché i moderni adulti vorrebbero sfuggire alla vecchiaia e rimanere “*forever young*”, per sempre giovani. Non potrebbe essere vero proprio il contrario, che cioè sono proprio le prospettive di futuro a mantenerci giovani, quale che sia l’età dei nostri anni?

Nella *seconda parte* tratto del coraggio di vivere, quel coraggio che ci viene dalla speranza e che ci consente di rialzarci e di riprendere il cammino dopo i fallimenti, le delusioni e le sconfitte. Nessuno è perfetto. Solo pochi riescono a dare alla loro esistenza una continuità senza cesure. Tutti c’imbattiamo di continuo nei nostri limiti, assistiamo al fallimento dei nostri progetti, registriamo la frammentarietà dei nostri tentativi, e non da ultimo anche quella colpa che

ci rende la vita impossibile. Che cosa ci aspetta in tali esperienze di vita è il nuovo inizio. Se cade un bambino, poco male, perché così impara a rimettersi in piedi. La fede cristiana è letteralmente fede di risurrezione, quella che ci dà la forza di rialzarci e la libertà creativa di ricominciare daccapo in una storia che continua. “*Incipit vita nova*”: è questa la forza veramente rivoluzionaria, perché innovativa, che la speranza in se stessa racchiude. È la forza che ci libera dalla costrizione del successo, e dal fatalismo dell’insuccesso. Scriveva Franz Rosenzweig: «I cristiani sono degli eterni principianti». È quanto di più bello si possa dire di persone che credono, che amano, che sperano.

Solo nella *terza parte* tratterò poi delle cosiddette “cose ultime”, che riferite alla vita personale prendono il nome di “morte - giudizio - vita eterna”. C’è “vita dopo la morte”? c’è una comunione tra vivi e morti? che cosa significa lutto, e quali i motivi di consolazione? Siamo aspettati. Ma che cos’è che ci aspetta? come raffigurarci il giudizio di Dio e la “vita del mondo futuro”?

I capitoli che si susseguono sono conferenze da me svolte allo *Studium generale* dell’università di Tubinga, all’Accademia evangelica, al Convegno dei tedeschi evangelici (*Kirchentag*), e in varie conferenze. Sono destinati ad un largo pubblico, per cui evito termini specialistici del gergo teologico e tutta una serie di citazioni, sforzandomi di scavare nelle mie esperienze personali. Ringrazio la dott.ssa Claudia Rehberger, per la rilettura delle correzioni. Ai lettori non chiedo altro che interesse al tema. Invece di ricorrere a concetti teologici, ho preferito citare dall’*Innario*, che esprime gli stessi concetti, solo in modo più poetico ed efficace.

«Avanzate con fiducia sulle vie nuove
che Dio ci ha riservate!
È lui stesso che ci viene incontro. Il futuro è terra sua.
Chi vi entra, potrà sperare nel tempo e per l'eternità.
Le porte sono aperte. Il paese è luminoso ed ampio».

Klaus Peter Hertzsch, 1986 (KG 395)

Jürgen Moltmann